

SINTESI DIOCESANA SULLE SCHEDE DELLA FASE PROFETICA (2024-2025)

CONSULTAZIONE SVOLTA A LIVELLO DIOCESANO

A. Sono state prese in considerazione 12 delle 17 Schede proposte:

Prima sezione – *Il rinnovamento missionario della mentalità ecclesiale e delle prassi pastorali*

2. Sviluppo umano integrale e cura della casa comune
3. Comunicazione sociale, cultura e strumenti digitali, arti, linguaggi e social media
5. Centralità e riconoscimento di ogni persona e accompagnamento pastorale

Seconda sezione – *La formazione missionaria dei battezzati alla fede e alla vita*

7. Formazione sinodale, comunitaria e condivisa
9. Formazione integrale e permanente dei formatori
10. Rinnovamento dei percorsi di Iniziazione cristiana

Terza sezione – *La corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità*

12. Forme sinodali di guida della comunità
13. Responsabilità amministrativa e gestionale dei parroci
14. Organismi di partecipazione
15. Responsabilità ecclesiale e pastorale delle donne
16. Ruolo delle Curie diocesane
17. Rinnovamento della gestione economica dei beni

B. Sono stati consultati i seguenti organismi e gruppi diocesani:

- Consiglio pastorale diocesano (Schede 2, 3, 12, 14)
- Consiglio presbiterale diocesano (Schede 7, 12, 13)
- Consiglio diocesano affari economici, unitamente al Collegio dei consultori (Schede 13, 17)
- Consulta diocesana delle aggregazioni laicali (Schede 5, 7, 15)
- Personale della Curia diocesana (Scheda 16)
- Commissione diocesana di accompagnamento per l'attuazione delle Unità pastorali (Scheda 12)
- Commissione diocesana per la formazione permanente del clero e presbiteri del Seminario diocesano (Scheda 9)
- Commissioni dell'Ufficio catechistico diocesano (Scheda 10)
- Consigli Pastorali Territoriali (Schede a libera scelta).

LE SCHEDE

Prima sezione

Il rinnovamento missionario della mentalità ecclesiale e delle prassi pastorali

Scheda 2 – Sviluppo umano integrale e cura della casa comune

Suggerimenti circa le scelte possibili:

Livello diocesano:

d. Esperienze di fraternità e amicizia sociale

- Non possiamo e non dobbiamo fare da soli, la comunità ecclesiale deve lavorare creando sinergie al suo interno (in particolare a livello di CET), nonché con le amministrazioni e le realtà educative del territorio (es. istituti scolastici).
- Le CET possono essere delle risorse in quanto al loro interno ci sono varie professionalità e competenze che si possono mettere in gioco.
- (cfr. anche il punto g sulla dottrina sociale) Favorire maggiore formazione su questi temi.
- Educare a queste tematiche anche attraverso i percorsi di IC, durante i Centri Ricreativi Estivi (che sono anche occasione di scambio culturale e religioso).
- Nel passaggio di consegne da un parroco al successore, inserire l'obbligo di indicare le realtà a vocazione sociale presenti sul territorio con cui già si collabora, in modo tale da favorire la continuità dei progetti in atto.

Livello regionale/nazionale:

m. Conoscenza della dottrina sociale

- Importanza della interazione con le istituzioni.

Scheda 3 – Comunicazione sociale, cultura e strumenti digitali, arti, linguaggi e social media

Suggerimenti circa le scelte possibili:

Livello diocesano:

b. Formazione di operatori pastorali della cultura e della comunicazione

Osservazioni generale

- Puntare sulla formazione esige di investire maggiori risorse, anche a livello economico.
- Una formazione di qualità può avvenire a livello diocesano e a livello di CET, più che a livello di singola parrocchia o UP.

Formazione sulla comunicazione e sul digitale

- La formazione non va intesa solo come acquisizione di tecniche efficaci di comunicazione, ma anche come sguardo complessivo sulla Chiesa. Decisivo riflettere sul linguaggio che viene utilizzato per parlare della Chiesa.
- Serve una formazione specifica sul digitale anche all'interno dei percorsi di ITA e ISSR. Non solo una formazione tecnica, ma la formazione circa il comunicare la fede nel digitale.
- (cfr. anche il punto g) La formazione in chi opera nella comunicazione sia anche di taglio biblico.
- Anche ai preti e ai catechisti, tenendo conto delle “fatiche generazionali”, va proposta una formazione sulla comunicazione in generale e sulla comunicazione della fede nel digitale.

Formazione ad ampio raggio

- (cfr. anche il punto f) La formazione deve coinvolgere molteplici enti (istituti teologici, musei, fondazioni) e deve sfruttare gli archivi, il patrimonio delle chiese...
- La formazione deve valorizzare esperienze significative già in atto in Diocesi (settimane della cultura, iniziative della Fondazione Bernareggi, ciclo “Molte fedi”, ciclo “Cinema e teatro del sacro”...). Si deve crescere nella comunicazione per una migliore conoscenza di ciò che già è in atto.
- Gli istituti culturali e di ricerca sono risorse preziose, ma spesso autoreferenziali. Le loro alte competenze vanno messe in rete. Inoltre, occorre lo sforzo di declinare le riflessioni teoriche con la vita ecclesiale quotidiana.

e. Digitale per gli organi di stampa diocesani

- Si tratta non soltanto di lavorare sull'innovazione digitale, quanto di verificare la qualità della comunicazione degli organi di stampa diocesani e la figura di Chiesa che emerge da essi.

Scheda 5 – Centralità e riconoscimento di ogni persona e accompagnamento pastorale

Suggerimenti circa le scelte possibili:

Livello diocesano:

d. Innovazione oltre l'emergenza abitativa

- Messa a disposizione di case parrocchiali in cui il parroco viva insieme ad una famiglia (es. Famiglie missionarie a Km 0), in cui risiedano persone in situazione di bisogno oppure alcuni dei componenti di una equipe ministeriale.
- Aiutare persone e famiglie ad accendere mutui, a garantire gli affitti; mettere a disposizione appartamenti di proprietà della Diocesi per persone bisognose e verso cui c'è diffidenza, in rete con i Comuni e l'Aler.
- Favorire la pratica di anziani che accolgono in casa studenti universitari (è già in atto un'esperienza virtuosa in Città tramite la San Vincenzo).
- Pensare a come reinvestire le strutture parrocchiali dismesse.

b. Animare la comunità alla carità

- Fare rete: mappare l'esistente, collaborare con le associazioni del territorio e di categoria (es. imprenditori edili e confedilizia).
- Utilizzare i beni sequestrati alla mafia per nuovi progetti.

f. Passaggio da una pastorale *per* a una pastorale *con* persone ai margini

- Animare la comunità rendendo protagonisti, anche nella liturgia, i soggetti ai margini.
- Essere attenti alle persone omosessuali e di orientamento omoaffettivo.

Livello regionale/nazionale:

h. Forme di inclusione sociale

- Interlocazione anche con il sistema bancario e il centro antiusura.

Si sottolinea, ma senza particolari contributi, l'importanza dei punti g (cammini condivisi di sensibilizzazione) e k (cura di situazioni familiari "ferite" e condivisione di buone pratiche).

Seconda sezione
La formazione missionaria dei battezzati alla fede e alla vita

Scheda 7 – Formazione sinodale, comunitaria e condivisa

Suggerimenti circa le scelte possibili:

Livello diocesano:

- b. Rinnovamento dei processi formativi
- d. Formazione unitaria e condivisa
- e. Attivazione del livello diocesano e sovra-parrocchiale

Osservazioni generali sui tre punti:

- Le risorse sono anzitutto le persone stesse che, per vocazione, si spendono per la Chiesa.
- Necessarie la preghiera e la docilità all'azione dello Spirito Santo, non solo una formazione tecnica.
- Vanno vinte la resistenza del “si è sempre fatto così” e l’atteggiamento opposto del “cambiare tutto per forza”, nonché le rigidità morali e pastorali.
- Valorizzare ciò che c’è già, a partire dalla liturgia che ha in sé valore formativo.
- La valorizzazione dei laici non deve trasformare il servizio in un luogo di potere.
- Si lamenta la mancanza di verifica dell’agire pastorale, ma non è facile individuare strumenti adeguati a questo.

Suggerimenti sui tre punti:

- La formazione unitaria e intergenerazionale tra i vari membri del popolo di Dio deve diventare un compito fondamentale delle CET.
- Si raccomanda l’uso del metodo sinodale (ascolto di tutti, presa di parola, ascolto dello Spirito).
- Serve un organismo di coordinamento delle iniziative di formazione proposte dalle associazioni. Tale compito può essere affidato alla CDAL.
- Vanno individuati urgentemente dei formatori (anche con ruolo sovra-territoriale) che, con un adeguato mandato, si occupino della formazione nei territori, e che siano anche remunerati per questo servizio, quando occorre.
- Alle CET si chiede di inserirsi in un lavoro di rete con le associazioni ecclesiali presenti sul territorio, oltre che con realtà non ecclesiali, per incentivare la formazione.
- Alla fine del mandato di un parroco, è necessario inserire uno strumento di verifica dell’operato che coinvolga la comunità parrocchiale (o l’UP).

A livello regionale/nazionale:

- j. Collaborazione tra realtà ecclesiali
 - Si invocano interazioni maggiori tra le Diocesi, per aumentare la consapevolezza di un cammino di Chiesa più ampio.
 - Sostenere e diffondere la CRAL (Consulta regionale delle aggregazioni laicali). È bene che il livello regionale e nazionale favoriscano la formazione per il mondo associativo.

Scheda 9 – Formazione integrale e permanente dei formatori

Suggerimenti circa le scelte possibili:

Livello diocesano:

a. Servizio diocesano per la formazione permanente

- Ipotesi di istituire una Commissione diocesana per la formazione del popolo di Dio (coordinata dalla figura di un responsabile diocesano della formazione) con il compito di favorire percorsi di formazione condivisa (insieme uomini e donne; laici, consacrati, ministri ordinati...) e, anche quando la formazione è distinta, di incentivare un disegno condiviso, oltre la parcellizzazione delle iniziative e il loro scorrere in parallelo.
- ITA e ISSR a supporto di questa formazione più condivisa. È comunque necessario individuare delle figure che, per la loro competenza, sappiano coordinare e accompagnare questa formazione diocesana più unitaria.
- Le aree di raggruppamento degli Uffici del settore pastorale della Curia (legate alle “terre esistenziali”) possono favorire la costruzione di una rete di formazione più unitaria.

b. Esigenze formative

- Favorire una programmazione anticipata, a livello diocesano, rispetto alle persone che è opportuno formare in funzione dell’assunzione di particolari incarichi. Ciò non solo per i docenti degli istituti formativi, ma anche per coloro che assumono incarichi per compiti educativi, uffici di curia... Tale attenzione va sviluppata anche nei confronti di alcuni laici sui quali si ritiene importante investire, affinché maturino adeguate competenze.
- Incentivare le proposte formative nei confronti dei coniugi e dei genitori sia a livello centrale sia nella modalità della formazione di coloro che, nelle singole realtà (parrocchi, laici impegnati nella pastorale familiare), si dedicano ad accompagnare coniugi e genitori.
- Valutare l’ipotesi di costituire un “Centro di pastorale familiare” che faccia da propulsore.

d. Rinnovamento del modello formativo

- Ripensare l’accompagnamento dei primi anni di ministero (ISSA), con attenzione alla formazione integrale, favorendo una rilettura della formazione ricevuta in Seminario.
- Inserire nella formazione del clero anche dei percorsi che aiutino i presbiteri a preparare dei percorsi formativi per altri.

Livello regionale/nazionale:

h. IRC

- Crescere nel sostegno agli insegnanti IRC.

i. Coordinamento regionale della formazione dei formatori

- Si sottolinea l’opportunità che gli incontri regionali, secondo le varie aree pastorali, non siano soltanto di tipo organizzativo, ma anche (molto) di tipo formativo, in modo da sostenere la formazione dei responsabili diocesani che vi partecipano.

k. Istituti teologici

- Chiarire il più rapidamente possibile il futuro degli ordinamenti degli ITA e degli ISSR a livello nazionale, in modo tale da poter progettare il futuro degli istituti stessi.

Scheda 10 – Rinnovo dei percorsi di iniziazione cristiana

Suggerimenti circa le scelte possibili:

Livello diocesano:

a. Progetto diocesano di IC

- Con il coordinamento dell'Ufficio catechistico, operare una prima mappatura delle pratiche che sono presenti nelle parrocchie della Diocesi.
- Costituire una Commissione diocesana che, alla luce della prima mappatura effettuata, si impegni se non ad elaborare un vero e proprio Progetto catechistico diocesano, almeno ad individuare alcune convergenze da consegnare come orientamento unitario alle comunità, e che possa accompagnare e verificare alcune sperimentazioni all'interno del territorio diocesano.

d. Figure di coordinamento dei catechisti

- Per sostenere il coordinamento e la formazione dei catechisti, favorire l'interazione dell'Ufficio catechistico con i referenti per la catechesi che sono stati individuati all'interno di ogni zona pastorale (CET) e valorizzare il ministero dei catechisti istituiti che si stanno formando.

Terza sezione
La corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità

Scheda 12 – Forme sinodali di guida della comunità

Suggerimenti circa le scelte possibili:

Livello diocesano:

b. Poli pastorali territoriali

- Dare forza e accrescere l'esperienza delle unità pastorali.
- Strutturare le UP secondo la logica del rispetto, ove possibile, della specificità di ogni parrocchia e quindi soprattutto come condivisione di alcune aree dell'azione pastorale.
- Incentivare, nelle UP, i processi di unificazione delle segreterie e dei consigli delle parrocchie.
- Fare in modo che le UP si strutturino maggiormente secondo una logica missionaria e non soltanto come riorganizzazione dell'esistente.
- Sfruttare meglio le possibilità a disposizione per un miglioramento della comunicazione tra parrocchie in rete. Creare in Diocesi dei percorsi formativi sulla comunicazione.
- Creare le condizioni per una migliore interazione tra la CET (in particolare il suo Consiglio) e le UP già esistenti al suo interno.
- Affidare alla Commissione diocesana delle UP l'incarico di consultare il Consiglio di ogni CET e le Fraternità presbiterali in ordine alla possibile costituzione di altre UP.
- Al momento del cambio di un parroco, consultare stabilmente le Fraternità presbiterali e il Consiglio della CET.

f. Modalità condivisa di guida pastorale del parroco

- Sostenere il percorso dei nuovi ministeri istituiti e incentivare i parroci affinché si impegnino a proporre ai laici questi ministeri.
- Iniziare ad istituire in alcune parrocchie delle "equipe pastorali" di servizio.
- Valorizzare nella cooperazione con il parroco, in particolare, le coppie di sposi e il gruppo famiglie (ove è presente).
- Incrementare la progettualità delle UP e, in generale, delle parrocchie in modo che il cambio del parroco non provochi una interruzione nel cammino.
- Porre attenzione alla realtà dell'oratorio e alla sua conduzione, rilanciando il tema delle "equipe educative".

g. Delega e procura

- Si suggerisce che l'applicazione di questi strumenti non venga fatta in modo individuale, ma studiando la possibilità che essi siano affidati in modo sinodale ad un gruppo di persone.

h. Piccole comunità senza parroco residente

- Avviare in Diocesi una riflessione sull'applicazione di quanto previsto dal can. 517 § 2. In questa prospettiva, interrogarsi circa il ruolo del "diacono permanente".
- Dare figura giuridica a questa figura/equipe in modo tale da chiarirne il ruolo rispetto all'insieme della comunità cristiana e, nello specifico, in relazione alla presidenza del parroco.

n. Seminaristi

- Prima di ulteriori corsi di formazione, i seminaristi hanno bisogno di essere messi in contatto con esperienze pastorali che mostrino loro modalità concrete di sinodalità nella guida della comunità. In Seminario, si favoriscano modalità sinodali di lavoro.
- Favorire formazione unitaria tra seminaristi, preti, laici sul tema di forme sinodali di guida.

Scheda 13 – Responsabilità amministrativa e gestionale dei parroci

Suggerimenti circa le scelte possibili:

Livello diocesano:

a. Corsi di formazione

- Si attivino corsi di formazione che legano la competenza economica a quella pastorale.
- Vengano realizzati a livello centrale o confederando alcune zone pastorali (CET).
- Un corso di formazione su questioni amministrative e gestionali sia inserito anche nel percorso di formazione seminaristica.

b. Certificazioni

- Si sostiene l'importanza dello snellimento di certificazioni e auto-certificazioni, ma si chiede che la questione sia discussa soprattutto a livello nazionale.

c. Unico CPAE per più parrocchie

- Si osserva che questa direzione, non facile da abbracciare, è favorita quando viene preparata da forme di mutua collaborazione economica tra le parrocchie. Si osserva che ciò si realizza più facilmente anche quando vi è un unico parroco.

d. Delega e procura

- Circa lo strumento della delega: la delega deve essere particolare e non generale; non va estesa per forza a tutte le realtà ecclesiali, ma va attivata solo quando c'è un effettivo bisogno; la delega può essere relativa non solo alla singola parrocchia, ma anche a più parrocchie unite in una UP; la figura del delegato non deve essere permanente, ma pro tempore. Si valuti la possibilità che la delega sia affidata non ad una persona soltanto, ma ad un gruppo di persone.
- Per la formazione di economi delegati si sottolinea l'importanza non solo della competenza economica, ma anche di quella più complessivamente pastorale. A livello diocesano vanno attivati corsi con questa duplice attenzione.

e. Assistente diocesano all'amministrazione e all'economia

- Decisivo l'intervento di questa figura soprattutto in occasione del cambio di parroco, in modo da favorire il passaggio di consegne.
- Si ipotizza anche la certificazione del bilancio di una parrocchia da parte di una società esterna.

f. Persone competenti

- Redigere a livello diocesano un elenco di professionisti (in ambito economico e giuridico) a cui potersi rivolgere; che sia certificata la loro competenza e che sia così garantita una certa uniformità di scelte a livello diocesano.
- Incrementare le forme di assistenza alle parrocchie, in particolari ai parroci e ai CPAE, soprattutto per le parrocchie più piccole.

Livello regionale/nazionale:

Si sottolinea, ma senza particolari contributi, l'importanza dei punti h (studio sulla collaborazione con i parroci) e k (vademecum amministrativo).

Scheda 14 – Organismi di partecipazione

Suggerimenti circa le scelte possibili:

Livello diocesano:

c. Verifica di statuti e regolamenti

- La Diocesi investa maggiormente nel formare persone incaricate di curare il passaggio delle informazioni, ma anche le relazioni tra i consigli e le segreterie, tra gli organismi di partecipazione e il resto della comunità diocesana, tra CET, Fraternità, UP e parrocchie.
- Le segreterie dei vari consigli si interfaccino tra di loro.
- In ordine a una migliore comunicazione diocesana: curare meglio il sito diocesano che, ad oggi, risulta di difficile consultazione. Si propone il confronto con il sito della Diocesi di Milano.

e. Trasparenza e rendiconto; h. Servizio a supporto degli organismi di partecipazione

- Incentivare una formazione condivisa (clero-laici) allo stile della partecipazione, con attenzione alla motivazione spirituale.
- Tenere conto delle resistenze, rispetto a nuove modalità di lavoro e di pastorale, sia da parte dei preti che di alcuni “laici clericali”.
- Favorire una formazione condivisa circa la conoscenza degli strumenti per una rendicontazione efficace.
- Fare verifica, avvalendosi anche di competenze esterne sulla leadership e sul metodo.
- Elaborare un bilancio di sostenibilità.
- Ingaggiare di più laici, ma nel rispetto dei loro tempi di vita/famiglia/lavoro.

Livello regionale/nazionale:

n. Coordinamento regionale pastorale

- Si auspica uno stile maggiormente sinodale, per esempio con una sussidiarietà unitaria per i Cre e con linee regionali condivise sulle sperimentazioni nell’ambito dell’Iniziazione cristiana.

Si sottolinea, ma senza particolari contributi, l’importanza del punto 1 (trasformazione delle commissioni episcopali CEI in commissioni ecclesiali).

Scheda 15 – Responsabilità ecclesiale e pastorale delle donne

Suggerimenti circa le scelte possibili:

Livello diocesano:

a. Rappresentanza delle donne

- Prassi da sostenere: la presenza di una coppia di coniugi nella conduzione dell'Ufficio famiglia.

b. Percorsi di formazione

- Importanza della formazione continua, dai percorsi di iniziazione cristiana dei bambini alla formazione permanente per gli adulti.
- Per la formazione dei bambini sul tema della donna va coinvolto l'Ufficio per la pastorale dell'età evolutiva; per la formazione degli adulti è utile coinvolgere l'Ufficio famiglia.
- Sostenere la formazione di persone preparate a sensibilizzare sul tema della donna sia nelle parrocchie che a livello diocesano complessivo.
- Coinvolgere le donne in corsi di formazione sul tema.

c. Persone formate nelle questioni di genere

- Indispensabile la presenza di professionisti sia all'interno delle strutture diocesane che nei centri di primo ascolto; essi si dedichino alla formazione di base dei volontari e alla formazione di operatori più specificamente dedicati al tema.
- Creare un centro di coordinamento per la gestione di questo tema.
- Il 25 novembre, giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, si propongano eventi, occasioni di formazione e testimonianze per far risaltare l'importanza del tema.

Livello regionale/nazionale:

Si sottolinea, ma senza particolari contributi, l'importanza del punto d (studio sul diaconato delle donne) e g (corso su donne, questione di genere).

Scheda 16 – Ruolo delle Curie diocesane

Suggerimenti circa le scelte possibili:

Livello diocesano:

a. Rivedere il modello di Curia diocesana

- Prassi da condividere: la ristrutturazione della Curia che è stata operata secondo le “terre esistenziali”.
- Attivare processi formativi unitari (preti, laici, consacrati) allo stile di leadership/lavoro in equipe. *Team building* fondamentale in Curia e col territorio. A tal fine, costituzione di un gruppo con membri interni e competenze esterne che riceva un mandato chiaro per la formazione in tale direzione.
- Periodici gruppi sinodali interni alla Curia per motivare e fare verifica.
- Formare in modo laboratoriale ad un opportuno stile di lavoro coloro (preti, consacrati, laici) che iniziano un nuovo incarico in Curia.
- Trasparenza nel gestire pratiche e fondi, ad esempio informando del budget dei singoli Uffici.
- Attingere ai gruppi di lavoro delle terre esistenziali per individuare dei volontari che operino in Curia, ma anche per individuare possibilità di ricambio del personale.

b. Coordinamento degli Uffici e pastorale integrata

- Costituire contatti stabili con i referenti territoriali delle CET che sono legati a un particolare Ufficio/insieme di Uffici.
- Nelle iniziative, promuovere la Terra esistenziale di riferimento più che il singolo Ufficio.
- Supportare i Vicari Territoriali nel loro ruolo di leadership.
- Redigere il Bilancio di missione della Diocesi in modo da favorire uno sguardo di insieme che può sostenere un cammino condiviso.

d. Direzione e coordinamento delle attività della Curia

- Affidare almeno alcuni Uffici non semplicemente ad un direttore (presbitero, religioso, laico), ma ad una equipe, avendo cura di accompagnare il processo (cfr. la buona prassi dell’Ufficio famiglia).

e. Comunicazione

- Creare gruppi di coordinamento/comunicazione interna ed esterna, anche facendosi aiutare da persone competenti nell’ambito della comunicazione.
- Obbligare il settore pastorale e quello amministrativo a dialogare tra loro.
- Chiarire le linee di fondo che presiedono alle scelte operate in Curia e in Diocesi.

Livello regionale/nazionale:

Si sottolinea, ma senza particolari contributi, l’importanza del punto h (corso su competenze e dinamiche comunicative).

Scheda 17 – Il rinnovamento della gestione economica dei beni

Suggerimenti circa le scelte possibili:

Livello diocesano:

c. Modelli di rendicontazione

- Offrire alle parrocchie un Piano dei conti uniformato.
- Formare preti e laici ai fini della realizzazione di un Bilancio di missione delle parrocchie e della Diocesi.

d. Trasparenza

- Puntare maggiormente sulla trasparenza dei bilanci a livello di tutte le articolazioni della Diocesi (la Diocesi stessa, le parrocchie).

e. Formazione

- Potenziare, all'interno degli Uffici tecnici della Curia, la presenza di persone competenti che si dedichino alla formazione nei territori e che siano di supporto per consulenza (in particolare per formare circa le modalità di accedere ai bandi).
- Creare un gruppo diocesano di consulenti volontari a cui potersi rivolgere.
- Istituire l'obbligo di un'offerta formativa sulle pratiche di gestione economica per i seminaristi, ma anche per parroci e laici che si occupano dell'amministrazione.
- Il tema economico va assunto anche dalle CET, sia in termini di formazione che di condivisione di pratiche.
- Si favoriscano forme di mutuo aiuto, anche in ambito economico, tra le parrocchie.
- Rispetto al servizio offerto da Alex servizi, si chiede che esso venga meglio pubblicizzato, potenziato e reso più accessibile a livello di costi.

f. Inventario

- Si realizzi un inventario di tutti i beni immobili della Diocesi, con la formazione di un gruppo di lavoro diocesano che analizzi la situazione e proponga delle direzioni di azione.

Livello regionale/nazionale:

j. Criteri per la alienazione

- Si ritiene che questo punto vada discusso, più che a livello diocesano come proposto dalla scheda, a livello regionale. I criteri attualmente forniti dall'Osservatorio Giuridico Regionale, pur utili, non paiono sufficienti.

n. 8xmille

- Si suggerisce una progettazione nazionale che tenga conto del *trend* negativo che vede entrate sempre più ridotte.

o. Comunità Energetiche Rinnovabili

- A livello regionale pare utile che l'incaricato regionale per i Beni Culturali prenda accordi con le Sovrintendenze per la loro attivazione.